

Tavola 11

Gli uomini del primo Governo

Il «Telegrafo delle Alpi» chiudeva la sua già citata cronaca con queste parole: «Il Gran Consiglio passerà in seguito alla nomina del Picciol Consiglio»: la quale avvenne due giorni dopo, il 22 maggio 1803. Il maggior numero di voti (79) toccò all'abate Vincenzo Dalberti di Olivone, che fu dell'esecutivo il primo presidente: era uomo di formazione e animo eccezionali, come mostrerà ben presto, e via via per molt'anni: «tra i nove, il più fornito di cultura letteraria», scriverà il Franscini. Nato a Milano nel 1763, avviato al sacerdozio e sacerdote, ma studiosissimo an-

che di scienze profane, cresciuto nell'ambiente del tardo illuminismo lombardo e specialista di storia economica (sarà incaricato dal barone Pietro Custodi di erigere l'Indice ragionato della sua raccolta *Scrittori italiani ed economia politica*), era tornato a un certo momento nel villaggio degli avi, essendovi per alcun tempo cappellano; e dal 1801 era stato membro delle Diete cantonali, con una sua voce ormai chiara e forte. Starà in governo fino al 1814; poi assumerà la carica di segretario di Stato, e tornerà al governo con la Riforma del 1830, fino al 1837; morirà nel 1849 a Olivone, dove è sepolto. Gli altri eletti al Piccolo Consiglio, col titolo di Consiglieri di Stato, furono: Giuseppe Antonio Rusconi del Palasio, Giubiasco (con 74 voti); G. B. Quadri dei Vigotti di Magliaso (63 voti; ma occorre notare che era stato il più votato al Gran Consiglio, addirittura plebiscitato dai luganesi, eletto in ben diciannove circoli: ond'era stato proclamato, come il regolamento prescriveva, «consigliere a vita»); Giovanni Reali di Cadro (62 voti); Francesco Antonio Zeglio di Ambri (59); Alessandro Maderni di Mendrisio (57); G. B. Maggi di Castel San Pietro (55); Gottardo Zurini di Riva San Vitale (54); Andrea Cagliani di Ascona (54).

Il Rusconi del Palasio, di famiglia di tradizioni militari, figlio di un ufficiale al servizio della Spagna, era nato a Saragozza nel 1749; partecipe a più combattimenti, ferito, aveva percorso la carriera fino al grado di tenente colonnello; dipoi, ritornato nella sua casa patrizia a Giubiasco, era stato comandante delle milizie del baliaggio bellinzonese, e prefetto nazionale del cantone di Bellinzona fino al 1801. Morirà nel 1817. Il Quadri si era distinto tra i «patrioti», o filocisalpini, del 1798; allontanatosi dal paese per servire nelle milizie francesi, nel 1802 era stato il protagonista del congresso di Pian Pòvrò, delegato del distretto di Lugano a Parigi durante le trattative della mediazione (ma non sarà né ricevuto né riconosciuto). E' appena necessario ricordare la parte che avrà nella storia del Cantone dal 1815 al 1830. Parimente tra i «patrioti» si era distinto il Reali (1774-1840). Lo Zeglio (o Celio) così sarà definito dal Franscini: «uomo quasi illetterato, era provvisto di non comune accorgimento»: unico dei nove, portava ancora la parrucca, quasi a voler significare che per lui, che pur non era un leventinese reativo, non tutto era finito del vecchio mondo pur nelle strutture e negli spiriti del nuovo Cantone. Morì, dopo un'onorata carriera, nel 1818. Il Maderni (1735-1817), avvocato, era stato luogotenente di giustizia del lanfogto di Mendrisio, presidente del governo provvisorio del suo borgo, e poi senatore dell'Elvetica. Il Maggi, che pure era dotato di studi giuridici, aveva avuto, agli inizi, una carriera analoga, ma si era maggiormente compromesso; «patriota», aveva avuto parte di primo piano negli avvenimenti del 1798, e, divenuto capo del governo provvisorio, era stato delegato a Milano per la riunione del distretto alla Cisalpina. Lo

Il primo Piccolo Consiglio (maggio 1803)



14. Vincenzo Dalberti di Olivone



17. Andrea Cellati di Ascona



18. Gottardo Zurini di Riva



19. Giovanni Reali di Cadro



20. Giovanni Battista Maggi di Castel S. Pietro



21. Giuseppe Ranzani di Ghisobasso



22. Giovanni Battista Quadri dei Vigotti di Magliaso

Zurini, di Tegna ma abitante a Riva San Vitale, dove era arciprete (lo abbiamo visto predicatore a Bellinzona durante il servizio divino del 20 maggio), dottore in teologia, non sarà giudicato con simpatia dal Franscini, che tra i suoi meriti annovererà quello di avere «la più pingue prebenda del Cantone». Il Caglioni, avvocato, era pure stato luogotenente dell'ultimo lanfogto, ma a Locarno, poi segretario del governo provvisorio, presidente della Camera amministrativa del Cantone di Lugano, senatore elvetico e membro del Tribunale supremo della Repubblica: «L'excellent Caglioni», come lo definirà il Dalberti. Morirà nel 1825.

Non si poteva dire che nel consesso ci fosse una vera univocità. Disparata la provenienza geografica dei consiglieri di Stato (chiamati democraticamente «cittadini»), il che poteva costituire un vantaggio, non si fosse dato poi in qualcuno un persistente municipalismo, che si manifesterà poco dopo e negli anni seguenti, quando scoppierà la bega per la «capitale»; disparata la formazione, culturale e anche politica. Né uomini come il Dalberti e il Rusconi potevano amare «i colleghi che avevan figurato nelle file dei 'patrioti', ed erano forse proclivi a portar di loro un sinistro giudizio» (Franscini): s'intendano il Quadri, il Reali, il Maggi. Ma a parte le riserve, sarà ancora il Franscini a scrivere: «Non abbiamo la minima difficoltà ad ammettere che i nuovi eletti, nessuno eccettuato, entrando al maneggio della cosa pubblica, si proponessero di adoperare ogni sforzo per promuovere il bene del paese». L'avvenire era certo greve di difficoltà, siccome si poteva ben dire che, costituite le strutture, occorresse partire quasi da zero. E a ogni modo coglieva il vero il padre del Dalberti quando da Milano scriveva, congratulandosi con lui: «Il primo segno della nostra libertà è nell'avere il nostro particolare governo». E a completar l'immagine della «équipe» occorrerà aggiungere che a segretario di Stato veniva chiamato (e l'abbiam già veduto) un uomo come l'avvocato Annibale Pellegrini di Ponte Tresa. A tesoriere era eletto Vittore Ghiringhelli di Bellinzona, che sarà a sua volta segretario di Stato (dopo Agostino Dazzoni di Chironico) a partire dal 1808.

Nella tavola mancano i ritratti dello Zoglio e del Maderni, impossibili da reperire.

Stefano Franscini, *Annali del Cantone Ticino, Il periodo della Mediazione 1803-1813*. A cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1953.

Epistolario Dalberti - Usteri, 1803-1831. A cura di Giuseppe Martinola, Bellinzona 1975.